



i F O N D A M E N T A L I

# classico contem poraneo

Incontro con Andrea Luparelli  
(photo Stéphane Butticé - Gentleman Chemistry)

Sartoria Ripense è un negozio in stile londinese, con laboratori di sartoria dove si producono abiti, giacche, pantaloni, camicie, tutto bespoke. È una realtà a 360° dove trovare tutto quello che serve all'abbigliamento dell'uomo, dal boxer alla sciarpa, dai guanti alla scarpa. Andrea Luparelli, gentleman, bon vivant, moderno sarto, è il *deus ex machina*, il motore che fa girare tutti gli ingranaggi della sartoria.

**Ho letto che anche suo nonno era sarto. Come è cambiato questo mestiere?**

Oggi è diventato sempre di più un lavoro imprenditoriale. Io oggi mi devo occupare di mandare avanti la struttura e, nei limiti del possibile, faccio tutto quello che serve in produzione, ma principalmente mi dedico agli aspetti gestionali. Considera che lavorano per me i sarti, che è un personale che va dai trent'anni ai settanta. Gli esecutori del lavoro in termini pratici con ago e filo sono loro, mentre io mi occupo di tutto quello che è il taglio e le correzioni, però non sono l'esecutore, non posso permettermi di fare anche la parte di ago e filo, altrimenti non potrei stare al pubblico, non ci sarei per i viaggi, per incontrare i clienti e per altre mille situazioni.

Se l'abito che mi ordina un cliente potesse essere realizzato da mani che lavorassero da sole in

casa, dove è la differenza? Perché i miei sarti non sono in grado di fare autonomamente quello che fanno per altri, e nel caso specifico per me? Perché oggi occorre una mente imprenditoriale.

Mio nonno ha fatto il sarto in casa fino a 40 anni fa. Lavorava nella

sala, dove poi la sera aprivano il letto e ci dormivano. Faceva magari due abiti al mese, però non ha mai pensato di mettersi accanto un aiuto e poi un altro ancora, in modo da realizzarne 10 o 12 al mese e, quindi, farne un'attività imprenditoriale!



Andrea Luparelli

**Rispetto a 50-60 anni fa, molti aspetti del lavoro sono rimasti gli stessi, ma per tantissimi altri sembra quasi un altro mestiere: la clientela, ad esempio. Immagino prima fosse molto più domestica e invece adesso è spesso con la valigia in mano, è presente in posti e veste persone che, sempre riferendoci a suo nonno, neanche s'immaginava.**

Bravissimo, per questo dico che si è modificato tutto. Il mio lavoro ha preso una direzione per la quale il 70 % oggi è all'estero, quindi faccio viaggi continui. La tecnologia, Internet Facebook e Instagram ti portano ovunque, con un click stai dall'altra parte del mondo.

Per esempio, poco tempo fa è entrato in negozio un signore di Copenhagen, che vive a Londra e che aveva letto di me. Con tutti i sarti che ci sono a Savile Road lui è venuto a Roma, da me, per farsi un abito. Poi non potendo ripassare da Roma mi ha chiesto se potevo andare io da lui. Io molto spesso sono a Parigi dove incontro clienti francesi, ma anche inglesi o di altre nazioni. Grazie ai treni, Parigi è velocemente connessa con Londra, con Bruxelles, pertanto è un punto di appoggio perfetto.

Il cliente di sartoria è estremamente attento ai particolari ed alle personalizzazioni, a volte è "maniacale". In Italia molto meno, ma all'estero ci sono blog specializzati di grande livello e competenza. I clienti che incontro all'estero

sono sempre perfettamente curati. Per esempio, una delle ultime volte che sono stato a Parigi, ho incontrato una persona presentata da amici. Questo signore venne all'appuntamento di sabato mattina vestito benissimo: giacca spezzata sportiva, una camicia tiratissima e ben stirata, un pantalone elegantissimo. Naturalmente ho un occhio ed una sensibilità per capire velocemente di che stoffa sei fatto, se sei cliente di sartoria; così rimasi veramente impressionato, perché era veramente ben vestito. Allora mi sono domandato: questo è veramente ben vestito, porta una giacca degna del nome giacca, perché viene a farsi fare l'abito da me? Perché i miei clienti hanno bisogno di provare cose nuove, di confrontarsi, se mi passi il termine di "collezionare" situazioni, esperienze sartoriali diverse. Poiché ho un senso del gusto, dell'estetica, del piacere, oltreché sartoriale, ti posso dire che questi clienti stranieri che incontro sono veramente ben vestiti.

#### **La sua icona di stile chi è?**

Spesso si sente dire Lapo Elkann, ma è un luogo comune. La mia icona di eleganza è Matteo Marzotto. Ritengo che sia l'uomo elegante per eccellenza. Ha gusto ed è sobrio, è un "elegantone", perché è sempre impeccabile, sia che porti il pantalone di cotone o l'abito in doppio petto gessato; è una persona sempre impeccabile.



**Quale è il suo concetto di eleganza? Ci sono dei pilastri, dei fondamentali, che valgono oggi come negli anni '20 oppure chi è più sgargiante, chi osa di più è più elegante?**

Secondo me chi osa di più è in contraddizione con l'eleganza. Perché essere eleganti è una cosa classica. Ormai si è inflazionato questo mondo, per cui eleganza è sobrietà. Quando vedi una giacca e un pantalone in armonia con una scarpa e questa risponde ai criteri dell'accessorio, ovvero all'abbinamento giusto con la cintura e con il cinturino dell'orologio, si delinea già l'eleganza di un uomo. Al contrario, quando si osserva il pantalone corto in maniera smisurata, con la calza colorata che non c'entra niente con la cravatta, oppure la scarpa marrone con la cintola nera o viceversa, o ancora colletti di camicie smisurati con revers di giacca fuori misura e abbinamenti errati, allora salta tutto!

Anch'io ho un cappotto con un revers esagerato, ma va abbinato e deve essere in armonia con tutto il resto. A volte riguardo i figurini di mio nonno, quindi anni '50 e sono di una eleganza assoluta. Un cappotto con revers che arrivano alla spalla e sotto c'è un pantalone di 22 cm, allora ci può stare; ma se indossi un cappotto con revers di 23 cm, poi sotto hai un pantalone corto e stretto di 16 cm, allora salta tutto, non c'è più armonia tra i capi. Eleganza è il richiamo, perché ormai non ci inventiamo più nulla, ai criteri "classici", che sono: l'armonia nelle linee, le lunghezze giuste e le proporzioni. Una persona, poi, è elegante, raffinata e affascinante nel suo insieme, compreso l'accessorio. A volte mi capita di osservare un bell'abito indossato su una scarpa col tacco tutto consumato oppure le stringhe che si usano per le sneakers infilati in un mocassino! In questi casi siamo molto lontani dall'eleganza!

**Si passa dall'eleganza all'eccentricità!**

Esatto. È chiaro che tutto è relativo, ma ci sono regole, dobbiamo rifarci ad una certa storicità, a criteri di eleganza codificati. Non si può parlare di eleganza e poi abbinare la cravatta alla pochette, anziché alla calza.

Spesso si è eccentrici perché personaggi e non perché si osa negli abbinamenti. Se una persona ha fascino e carisma, riesce comunque ad essere al centro dell'attenzione, è sempre meglio esserlo per delle doti di eleganza pura, naturale, che per egocentrismo.

**Siamo in autunno, cosa non può mancare nel guardaroba? Ci sono capi fondamentali che dovrebbero essere presenti in ogni guardaroba?**

Chi fa l'abito in sartoria, chi tenta di avvicinarsi alla sartoria e fa sì che questa sia il suo must fino alla morte, deve partire dalla base, dai fondamentali, poi andare in crescendo. Una volta che nel





guardaroba sono presenti l'abito grigio e l'abito blu, cioè il gessato blu ed il gessato grigio, insieme al principe di galles blu ed a quello grigio, così come il cappotto blu e quello grigio, solo a quel punto puoi avere o farti fare la giacca in check divertente uso caccia, però solo dopo, perché ci deve essere un'evoluzione. Questi sono i fondamentali che non devono mancare, si parte dalla base. Anche io ho un cappotto di Casentino, però non si può mettere tutti i giorni perché alla lunga stanca!

Per farti un esempio estremo: se qualcuno dice che non può mancare la giacca a quadretti rosa, perché è il colore della stagione, la puoi avere se la giacca costa 450 euro; ma se vieni dal sarto e spendi 3.500 euro per un abito, non devi avere dei dubbi che tra un anno o due non sia più portabile. Il mio in-

teresse è che il cliente venga e poi ritorni ancora, perché contento del prodotto che gli ho fatto.

**Come si svolge il lavoro quando incontra clienti all'estero.**

Normalmente parto con lo scatolone classico porta abiti e poi in valigia per me porto il minimo indispensabile, il resto sono mazzette. Considera che quando vado, ad esempio, a Parigi, le mazzette me le porto dietro, invece a Seul mi appoggio in una realtà dove hanno le loro.

**Ad esempio, per i clienti coreani lavora direttamente sul posto?**

No, assolutamente, produco tutto a Roma, nella mia sartoria. Tutti i fitting vengono fatti a Roma. Il lavoro è un ingranaggio perfetto. Ad esempio, quando vado in Corea incontro dei clienti ai quali faccio la scheda. Una volta tornato a Roma taglio e iniziamo le opera-

zioni di ago e filo. Quando torno in Corea porto gli abiti per la prima prova e mi segno le correzioni. Nel frattempo incontro altri clienti, ai quali prendo le misure e faccio le schede. Tornato a Roma faccio le correzioni al primo gruppo di abiti e imbastiamo il secondo gruppo di lavori. Quando tornerò a Seul, porterò il primo gruppo di abiti che possono essere già definitivi o indossati per la seconda prova, insieme al secondo gruppo per la prima prova, e naturalmente, incontrerò altri clienti ai quali prenderò le misure e così via...

**Ed i clienti italiani .....**

I clienti italiani sono la minoranza sia per un discorso economico, ma anche di gusto, a differenza di quello che si potrebbe pensare, il sartoriale non è così diffuso in Italia ■